

Quaderni di Gargnano

3



XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana
"Gennaro Barbarisi"

GIOSUÈ CARDUCCI PROSATORE

(Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016)

a cura di

Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,
FILOLOGICI E LINGUISTICI

QUADERNI DI GARGNANO

Comitato di direzione:

Claudia Berra, Anna Maria Cabrini, Michele Mari, William Spaggiari

Comitato di redazione:

Paolo Borsa (coord.), Gabriele Baldassari, Michele Comelli, Giulia Ravera

In copertina: la risposta di Carducci al quesito che Giuseppe Guicciardi e Francesco De Sarlo, medici presso l'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, avevano sottoposto nel 1891 a 500 personalità, note «per eletto ingegno, vasta cultura, impareggiabile buon gusto». Agli interpellati si chiedeva di mettersi «in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio *intellettuale*, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare»; e di indicare cinque opere «tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità». Le risposte, poco più di 200, vennero pubblicate nel volume *Fra i libri. Risultato di un'inchiesta biblio-psicologica*, Bologna, Fratelli Treves, 1893; quella di Carducci è a p. 126 (scheda autografa alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Archivio Virginia Guicciardi Fiastri, n. 442).

ISBN 9788867056880

DOI 10.13130/quadernidigargnano-03-01

Copyright © 2019

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, Italia

riviste.unimi.it/quadernidigargnano

Grafica di copertina Shiroi Studio
Via Morigi 11, 20123 Milano
www.shiroistudio.com

Stampa Ledizioni-LediPublishing
Via Alamanni 11, 20141 Milano
www.ledizioni.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0), il cui testo integrale è disponibile alla pagina web creativecommons.org/licenses/by/4.0/



INDICE

Premessa		
di <i>Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari</i> . . .	p.	VII
Comitato scientifico e Comitato organizzativo	p.	IX
Avvertenza	p.	XI
Eloquenza civile dopo l'Unità: i discorsi		
di <i>Stefania Baragetti</i>	p.	1
Carducci e la poesia estemporanea: anomalie e palinodie di un «mestiere vigliacco»		
di <i>Rossella Bonfatti</i>	p.	19
«Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le <i>Poesie</i> (1861) di Gabriele Rossetti		
di <i>Andrea Bontempo</i>	p.	31
Un difficile dialogo: arte e letteratura nel carteggio Carducci-Cecioni		
di <i>Alberto Brambilla</i>	p.	63
Un disagio della democrazia: Carducci e il giornalismo		
di <i>Federico Casari</i>	p.	89
Carducci e la questione omerica		
di <i>Fabrizio Conca</i>	p.	111
Carducci muratoriano		
di <i>Alfredo Cottignoli</i>	p.	129

Filologia di un commento: i <i>Trionfi</i> di Carducci di <i>Francesca Florimbi</i>	p.	139
L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci di <i>Laura Fournier-Finocchiaro</i>	p.	163
Biblioteche perdute, archivi ritrovati: le carte di Severino Ferrari e il fondo Roversi Monaco di <i>Carlotta Guidi</i>	p.	181
Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo di <i>Alessandro Mercè</i>	p.	189
Il discorso al Consiglio comunale di Bologna del 27 dicembre 1888 di <i>Giacomo Nerozzi</i>	p.	215
Carducci e il «portento» dell' <i>Aminta</i> di <i>Stefano Pavarini</i>	p.	225
«Io non voglio polemizzare co 'l prof. De Gubernatis». Logiche del malinteso in un carteggio carducciano di <i>Matteo M. Pedroni</i>	p.	249
Mito e demitizzazione dell'amore "totale" nelle lettere di Carducci a Lidia (e di Lidia a Carducci) di <i>Vittorio Roda</i>	p.	283
«Sarebbe un gran dolore e una vergogna che quei fogli andassero fuori d'Italia»: Carducci e le carte foscoliane di <i>Maria Luisa Russo</i>	p.	299
Carducci e gli Amici pedanti: l'esperienza del "Poliziano" di <i>Anna Maria Salvadè</i>	p.	311
«Su la soglia dell'opera». Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche di <i>Chiara Tognarelli</i>	p.	329
Indice dei nomi a cura di <i>Giulia Ravera</i>	p.	361

PREMESSA

Questo volume su *Giosuè Carducci prosatore* raccoglie i contributi presentati al XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi”, tenutosi a Palazzo Feltrinelli (Gargnano del Garda) dal 29 settembre al 1° ottobre 2016.¹

Si è trattato di una proficua occasione di incontro, di studio e di approfondimento su un tema forse poco frequentato, soprattutto in tempi recenti, ma ricco di sollecitazioni per una più articolata e storicamente fondata definizione della personalità di un autore così significativo nel panorama della cultura italiana fra Otto e primo Novecento; non soltanto sul versante della poesia (un primato sancito dal premio Nobel nel 1906) ma anche, e forse ancora di più, su quello della prosa saggistica, degli scritti di polemica, delle curatele editoriali, delle ricerche erudite, fino alle prove di alta oratoria e all’epistolografia.

È motivo di soddisfazione, per il Comitato scientifico e per gli organizzatori, l’aver coinvolto intorno a questi argomenti un numero rilevante di giovani studiosi, che hanno avuto modo, nel clima sempre operoso e cordiale di queste giornate, di dialogare con studiosi affermati, alcuni dei quali provenienti da Francia, Svizzera, Inghilterra. Anche in questa occasione, come nei precedenti incontri, i relatori hanno puntato su temi concreti, in un confronto serrato con i testi, avvalendosi di materiali e documenti in gran parte inediti.

¹ Come i due precedenti volumi della serie dei “Quaderni di Gargnano” (*Foscolo critico*, 2017; *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2018), anche questo terzo è pubblicato in *open access* sulla piattaforma dell’Università degli Studi di Milano. L’aggiornamento del software da OJS 2 a OJS 3 ha fornito l’occasione per un rinnovamento grafico del sito della collana, con progetto a cura di Shiroy Studio. Anche la licenza scelta per la pubblicazione è cambiata: d’ora in poi i “Quaderni” adotteranno la licenza Creative Commons meno restrittiva, ossia la Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).



Premessa

Da questa esperienza esce confermata l'efficacia della formula dei colloqui di Gargnano, intitolati (dopo la sua scomparsa, e in segno di gratitudine e di affetto) a Gennaro Barbarisi, che ne fu ideatore e organizzatore dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso fino al 2007.

Paolo Borsa
Anna Maria Salvadè
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO

Emilio Pasquini
(Accademia Nazionale dei Lincei)

Alberto Cadioli
(Università degli Studi di Milano)

Alfredo Cottignoli
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Christian Genetelli
(Université de Fribourg)

Francesco Spera
(Università degli Studi di Milano)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Claudia Berra, Paolo Borsa, Alfonso D'Agostino,
Michele Mari, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari

AVVERTENZA

Per la grafia del nome («Giosue» / «Giosuè») non si è operato alcun intervento nei contesti discorsivi; negli altri casi le difformità rispecchiano i frontespizi delle edizioni.

Per i volumi compresi nelle raccolte complete di scritti di Carducci si è provveduto a una uniformazione (con le sigle *O*, *EN*, *L*). Questa la tavola:

O – *Opere*, 20 voll., Bologna, Zanichelli, 1889-1909

- | | |
|------|--|
| I | <i>Discorsi letterari e storici</i> , 1889 |
| II | <i>Primi saggi</i> , 1889 |
| III | <i>Bozzetti e scherne</i> , 1889 |
| IV | <i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1890 |
| V | <i>Ceneri e faville. Serie prima (1859-1870)</i> , 1891 |
| VI | <i>Juvenilia e Levia Gravia</i> , 1891 |
| VII | <i>Ceneri e faville. Serie seconda (1871-1876)</i> , 1893 |
| VIII | <i>Studi letterari</i> , 1893 |
| IX | <i>Giambi ed epodi e Rime nuove</i> , 1894 |
| X | <i>Studi saggi e discorsi</i> , 1898 |
| XI | <i>Ceneri e faville. Serie terza e ultima (1877-1901)</i> , 1902 |
| XII | <i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1902 |
| XIII | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore</i> , 1903 |
| XIV | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore</i> , 1907 |
| XV | <i>Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi</i> , 1905 |

Avvertenza

- XVI *Poesia e storia*, 1905
XVII *Odi barbare e Rime e ritmi. Con un'appendice*, 1907
XVIII *Archeologia poetica*, 1908
XIX *Melica e lirica del Settecento, con altri studi di varia letteratura*, 1909
XX *Cavalleria e Umanesimo*, 1909

EN – *Opere. Edizione Nazionale*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-40

- I *Primi versi*, 1935
II *Juvenilia e Levia Gravia*, 1935
III *Giambi ed epodi e Rime nuove*, 1935
IV *Odi barbare e Rime e ritmi*, 1935
V *Prose giovanili*, 1936
VI *Primi saggi*, 1935
VII *Discorsi letterari e storici*, 1935
VIII *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, 1936
IX *I trovatori e la cavalleria*, 1936
X *Dante*, 1936
XI *Petrarca e Boccaccio*, 1936
XII *Il Poliziano e l'Umanesimo*, 1936
XIII *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, 1936
XIV *L'Ariosto e il Tasso*, 1936
XV *Lirica e storia nei secoli XVII e XVIII*, 1936
XVI *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, 1937
XVII *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*, 1937
XVIII *Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*, 1937
XIX *Poeti e figure del Risorgimento. Serie seconda*, 1937
XX *Leopardi e Manzoni*, 1937
XXI *Scritti di storia e di erudizione. Serie prima*, 1937
XXII *Scritti di storia e di erudizione. Serie seconda*, 1937
XXIII *Bozzetti e scherne*, 1937

Avvertenza

XXIV	<i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1937
XXV	<i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1938
XXVI	<i>Generi e faville. Serie prima</i> , 1938
XXVII	<i>Generi e faville. Serie seconda</i> , 1938
XXVIII	<i>Generi e faville. Serie terza</i> , 1938
XXIX	<i>Versioni da antichi e da moderni</i> , 1940
XXX	<i>Ricordi autobiografici, saggi e frammenti</i> , 1940

L – Lettere. Edizione Nazionale, 22 voll., Bologna, Zanichelli, 1938-68

I	1850-1858, 1938
II	1859-1861, 1939
III	1862-1863, 1939
IV	1864-1866, 1939
V	1866-1868, 1940
VI	1869-1871, 1940
VII	1871-1872, 1941
VIII	1872-1873, 1942
IX	1874-1875, 1942
X	1875-1876, 1943
XI	1877-1878, 1947
XII	1878-1880, 1949
XIII	1880-1882, 1951
XIV	1882-1884, 1952
XV	1884-1886, 1953
XVI	1886-1888, 1953
XVII	1888-1891, 1954
XVIII	1891-1894, 1955
XIX	1894-1896, 1956
XX	1897-1900, 1957
XXI	1901-1907, 1960

Avvertenza

XXII 1853-1906, 1968

I volumi della nuova *Edizione Nazionale delle Opere*, avviata nel 2000 presso l'editore Mucchi (Modena), sono citati ogni volta in maniera completa.

Altre indicazioni:

P – Poesie [...] *MDCCCL - MCM*, Bologna, Zanichelli, 1901

Pr – Prose [...] *MDCCCLIX - MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905

G – Opere, a cura di Emma Giammattei, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), 2011

S – Opere scelte, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Torino, Utet, 1993

CARDUCCI MURATORIANO

Alfredo Cottignoli

Sono due gli interventi di interesse muratoriano del Carducci prosatore: ossia la cronaca del 20 e 21 ottobre 1872,¹ dedicata alle celebrazioni modenesi e vignolesi del *Secondo centenario di L.A. Muratori* (subito edita, in due puntate, sulla “Voce del Popolo” di Bologna dell’ottobre e novembre 1872), e la *Prefazione* primonovecentesca alla nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani.² Scritti l’uno a distanza di un trentennio dall’altro, e caratterizzati da un registro stilistico affatto diverso, che si spiega, innanzi tutto, con le diverse circostanze e finalità che li dettarono, e che furono tali da suggerire allo scrittore un approccio totalmente dissimile fra loro: donde l’utilità di un loro confronto, così da offrire un’ulteriore conferma della straordinaria duttilità della prosa carducciana e del suo inesausto sperimentalismo.

Anche se già ben noto agli studiosi e agli antologisti carducciani (è stato, da ultimo, citato con particolare ampiezza e ammirazione da Francesco Benozzo, in un suo recente volume),³ vale la pena tornare sul vivacissimo resoconto giornalistico di quelle due giornate celebrative, redatto da un cronista d’eccezione come il Carducci. Tale è, infatti, l’originalità di queste pagine, soprattutto intese a riflettere divagazioni e “impressioni di viaggio” sul modello dei *Reisebilder* heiniani,⁴ che non solo vi si è ravvisato l’avvio di quel decennale nuovo corso della prosa

¹ *Il secondo centenario di L.A. Muratori*, EN XXIII, pp. 43-83: *Prima giornata (Vignola)*, pp. 45-54, *Seconda giornata (Modena)*, pp. 55-83.

² *Di Lodovico Antonio Muratori e della sua Raccolta di storici italiani dal 500 al 1500*, EN XV, pp. 317-96.

³ *Carducci*, Roma, Salerno, 2015, pp. 217-20.

⁴ Cfr. RICCARDO BRUSCAGLI, *Carducci: le forme della prosa*, in *Carducci poeta*. Atti del Convegno (Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985), a cura di Umberto Carpi, Pisa, Giardini, 1987, pp. 391-462: in particolare le pp. 436-43, concernenti l’importante relazione muratoriana.



carducciana che sarebbe poi approdato alle celeberrime «*Risorse*» di *San Miniato* del 1882, ma anche l'emergere di una «partita doppia» (la felice metafora è del Brusagli),⁵ ovvero di una stretta parentela, di una sorta di osmosi, con analoghi registri espressivi dell'epistolario, e specie delle lettere contestualmente inviate, proprio nell'ottobre del 1872, a Lidia, a riprova di quella singolare «transitività dalla prosa pubblica a quella privata»,⁶ e viceversa, che caratterizzò la scrittura carducciana.

Il cronista di quelle due giornate muratoriane è dunque un Carducci ironico e distaccato, dal registro colloquiale, che sin dal principio, a beneficio del lettore comune, con gusto caricaturale e bozzettistico, a volte quasi irriverente, con l'occhio estraneo, insomma, dello spettatore più che del protagonista, osserva e ritrae la varia umanità (benché anch'egli ne facesse parte) invitata a quelle cerimonie, fatalmente battute e rovinate dalla pioggia:

C'era, a dispetto del cattivo tempo, una bella manata di brava gente; – così egli esordiva infatti – tutta seria e ufficiale, sufficientemente annoiata, e, senza mancare ai debiti rispetti, noiosa. Ahimè, quelle marsine, quelle croci, quelle mutrie, con quella pioggia, con quell'umido, con quel cielo grigio e con quella luce cenerina! [...] Tra i quali notai anche un signore attempatotto che teneva il *paletot* raccolto su 'l petto, ma in guisa che ne scappasse fuori a quando a quando uno sprizzo di luce aurea, argentea, diamantina, e qualcuno de' molti ciondoli s'affacciasse senza parere: seppi ch'egli era il signor marchese Albergati di Bologna.⁷

Non meno caustico e riduttivo è quindi lo sguardo successivo del Carducci-cronista, che, postosi in viaggio su un *omnibus* per Vignola, dopo aver ammirato e illustrato, con una bella apertura paesaggistica spia del suo gusto d'artista, la «graziosa e variatissima vallata del Panaro» (la quale, come egli pittoricamente la descriveva, «da una parte si perde nella gran pianura del Po, dall'altra è coronata di colli, di poggi, di monti, sparsi di antichi castelli e di più antichi ruderi etruschi ed umbri, ruderi di città che guardavano dall'alto la immensa palude che ora è il piano dell'Emilia»),⁸ accostava, con bello spirito sterniano, pur lungi dal voler essere irriverente, tre illustri figli di Vignola, come «il Barozzi, il Muratori, e il Paradisi», ai «cavoli stupendi» (di cui non aveva «veduto gli eguali nelle mostre agrarie d'Italia») e ad altri pro-

⁵ Ivi, p. 440.

⁶ Ivi, p. 442.

⁷ *Il secondo centenario di L.A. Muratori (Prima giornata)*, pp. 45, 46.

⁸ Ivi, pp. 46-47.

dotti di quella fertile «terra» vignolese (che «giace un po' come Firenze [...] a piè dell'Appennino, tra bei colli e bei fiumi»):⁹

Rammento i cavoli, e frutta vistosissime, e prosciutti molto promettenti; – egli spiegava, quindi, sorridevolmente, come a smorzare e giustificare l'audacia del paragone – perché alla commemorazione delle glorie passate vollesi unire la dimostrazione del lavoro presente in una esposizione d'agricoltura e d'industria. E fu ottimo consiglio. L'Italia è stata troppo inebriata finora d'idealismo: per me – rincarava poi ironicamente – un bel cavolo e ben coltivato è cosa molto più estetica di cinquecento canti della poesia odierna e di mille cento articoli della stampa anche di opposizione.¹⁰

Con tale antiretorico registro parodico (che fungeva da sapiente temperamento del tono, sempre a totale servizio del suo lettore) poteva, tuttavia, convivere e alternarsi, nella pagina carducciana, senza eccessivo contrasto, il bel ritratto precedente di quella festa di popolo («Per ville e casali, [...], tutto era tappezzato di bandiere nazionali, di drappi, di fiori, e di visi di fanciulle alle finestre; e le bande musicali sonavano; e il popolo accorreva o aspettava»),¹¹ che quel cronista d'eccezione seriamente dipingeva, con un evidente innalzamento stilistico, come «lieto a un tempo e grave, quasi conscio che coteste giubbe lunghe venivano ora, così per cerimonia, a rendere omaggio alla memoria di un grande e onesto uomo uscito di lui»;¹² un popolo a cui il Carducci attribuiva, quindi, un'istintiva consapevolezza del culto foscoliano dei grandi italiani, di quel «culto, cioè, alla virtù ed ai maggiori i quali servirono e onorarono la patria e il genere umano»,¹³ che da patrimonio esclusivo dei letterati era finalmente divenuto culto di popolo, un diffuso culto civile.

Né meno antiretorica appare la successiva sottolineatura carducciana, durante la visita alla casa natale del Muratori, dello stridente contrasto tra l'estrema semplicità della «camera genetliaca» di quel grande («quattro muri, assai nudi, assai poveri, assai vicini tra loro, e il tetto basso e la finestrella»),¹⁴ e la pompa di quegli invitati in abito di cerimonia:

⁹ Ivi, p. 48.

¹⁰ Ivi, pp. 48-49.

¹¹ Ivi, p. 47.

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Ivi, p. 49.

Era così ristretta e misera cosa quella stanzuccia, che ce ne capivano pochine di quelle marsine crociate: io guardavo e pensavo, quando ebbi un urto negli occhi e nei pensieri. Era il signor marchese Albergati che passava, sfolgorando dai cordoni e dai ciondoli: aveva levato il *paletot*.¹⁵

La stessa posa della prima pietra di un ponte sul Panaro da intitolarsi al Muratori (benché insidiata e messa in forse dalla piena notturna del fiume, che, quasi fosse una vendetta della natura contro ogni retorica commemorativa, aveva spazzato via «tutti i preparativi per la fondazione del ponte»)¹⁶ è l'occasione per un'altra ironica galleria di personaggi, tutta giuocata sulla metafora del «ponte», che accende la fantasia del Carducci: dal ritratto di Nicomede Bianchi (sarcasticamente battezzato come il «non grande demolitore di Giuseppe Mazzini che è sempre ritto», e quale «costruttur grave e industrioso di quella storia diplomatica cavouriana, che rappresenta come il ponte (ponte del diavolo) per cui il partito moderato dal regno dell'Alta Italia e dalla confederazione valicò all'unità»)¹⁷ a quello del professor Sbarbaro (che «si sbracciava a parlare con tutti, tutto acceso, credo, a reclamare la libertà per i gesuiti: altro ponte anche questo, per cui la monarchia da rivoluzionaria passerà a conservatrice, dalla usurpazione, secondo i cattolici, alla restaurazione»)¹⁸.

Anche l'improvvisa evocazione lirica e paesaggistica, d'impronta tutta letteraria e frutto dell'animo d'artista del Carducci, delle querce, delle «grandi ampie ombrose e pensosamente liete querce dei colli di Vignola» («alle cui ombre non dovrebbero raccogliersi che gruppi di donne innamorate» e «tra le cui solitudini non dovrebbero risonare che i versi di Virgilio e del Petrarca»)¹⁹ rispondeva alla medesima funzione antiretorica, all'abile contrapposizione, cioè, tra la bellezza di quella natura e la dissonante presenza di quegli «eruditi in marsina, i quali spingono la licenza di essere brutti fino agli ultimi limiti del possibile».²⁰ Come al crescendo del grottesco ben contribuivano altre ironiche notazioni carducciane, del pari abilmente ammiccanti al lettore medio, a cui il Carducci non scordava mai di rivolgersi: da quella irridente sull'appetito degli storici («Vi accerto che anche gli storici mangiano, mangiano da quanto i preistorici [...]; mangiano e bevono ancora; e

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 50.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 51.

quando han mangiato e bevuto, parlano») ²¹ all'altra sua ben calcolata divagazione, su cui già pose l'accento il Bruscaagli, sulla propria sedita stanchezza di scrivere («io sono stanco di scrivere»), ²² perfettamente in linea col genere del *Reisebild*, e con la sua tipica varietà e libertà di registri, ²³ secondo un *leitmotiv*, d'altra parte, che sarebbe stato ripreso ed amplificato, come a sapiente chiusura della sua cronaca muratoriana, anche al termine della stessa seconda giornata, dedicata alle celebrazioni modenesi: «E gitto la penna, stanco di così lunga scrittura. Il relatore non è mestiere per me, lo veggo bene: divago troppo. Se non che mi sento tentato all'ultima divagazione». ²⁴

Appunto quell'estrema sua divagazione, lungi dall'esaurirsi in una troppo facile denuncia dei «reati di poesia» commessi dal giovane Muratori («Apollo Sminteo, protettore dei sorci, vi guardi e campi – esclamava – da' suoi sonetti pastorali e arcadici»), ²⁵ soprattutto mirava, non a caso, a sottolinearne l'ammirevole ricetta contro la stanchezza e la noia, dettata in certi suoi precetti in versi («Mai non insulti al vostro amabil coro / Di stanchezza o di tedio ombra nemica: / Non la quiete ma il mutar fatica / Alla fatica sia solo ristoro»), ²⁶ versi che apparivano davvero premonitori di una statura di studioso, se non di poeta, ineguagliabile, ed emblematici di una tempra morale di cui s'era ormai perso lo stampo, destinata, insomma, a far impallidire i letterati della nuova generazione, come il Carducci infine severamente e fermamente ammoniva:

Pensando così a diciotto anni, si può fare quel che il Muratori fece da sé solo e a che non bastano oggi le accademie regiamente instituite. Noi, dopo trenta paginette di fantasie da malati, ci sentiamo stracchi; e salutiamo dotto storico od archeologo chi mette insieme faticosamente un maledetto fogliuzzo di furti che si chiamano compilazioni, e acclamiamo poeta chi scrive una romanza da chitarrino o versi più brutti di quelli del Muratori. O generazioncella di stoppa, ricoperta d'una mano di gesso tinta a color di ferro! ²⁷

Assai più che un semplice *divertissement*, quel continuo divagare era, quindi, a ben vedere, la cifra ossimorica più caratterizzante di quella sua scrittura giornalistica, alla quale il cronista sorrivedolmente affidava anche le sue più serie riflessioni. Né quella cifra stilistica doveva,

²¹ Ivi, p. 52.

²² Ivi, p. 53.

²³ Cfr. BRUSCAGLI, *Carducci: le forme della prosa*, p. 437.

²⁴ CARDUCCI, *Il secondo centenario di L.A. Muratori (Seconda giornata)*, p. 83.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

perciò, venir meno nel resoconto della seconda giornata, benché possa, a prima vista, apparirvi affatto marginale, avendovi piuttosto il sopravvento, con la menzione degli archivi e della mostra di documenti alla Biblioteca Estense, l'alto elogio carducciano della cultura modenese e dei suoi massimi rappresentanti, che doveva convertirsi, per dirla con Pasquini (a cui non è sfuggito il «dialogo emozionante che vi si intesse coi libri»),²⁸ in «un'avventurosa escursione nella cultura del passato»,²⁹ specchio delle più radicate passioni del filologo e dell'umanista.

In realtà, proprio in quel suo secondo *reportage*, il Carducci doveva offrire una prova ancor più estesa e convincente delle sue virtù narrative, ossia di quella sua innata tendenza al racconto, mai portata alle ultime conseguenze ed esperita sino in fondo, fatalmente destinata, com'era, a restare in lui solo *in nuce*. Ad attestarlo basterebbe questo solo esempio di abbozzo narrativo, forse tra i più eloquenti, che, se isolato dal suo contesto, ben potrebbe fungere da *incipit* di una novella di gusto verista:

Filtrava una pioggerellina scucita, minuta, lenta, noiosa, come una lezione di statistica, e anche, come una lezione di statistica, con poc'acqua mollava di molto e metteva il gelo profondo nell'ossa: il cielo era di un colore stesso con le strade fangose; e quelle persone inguantate di bianco o a color burro o di tortora, con gli abiti neri o coi *paletot* bigi, con gli orribili cappelli a cilindro che il popolo toscano qualifica del nome di «tube», con gli stivaletti *squazzacchianti* [...] nel fango, sotto una volta mobile d'ombrelli verdi e color viola cupo o neri, mi pareano altrettante tistiche cariatidi ambulanti sotto il peso della ipocrisia d'una società, che si annoia da tanti anni di essersi imposta la finzione della fantasia e del cuore, e dei palpiti di gloria e di virtù, e dell'amore del bene, e delle memorie e speranze: povera società, «Piangendo pareva dire: più non posso!»³⁰ Deh, butta via il peso, e spacciati e corri più spedita alla tomba e al carnaio!³¹

Si sarebbe certo rammentato il Carducci di quella sua lontana cronaca modenese dell'autunno 1872, forse anche per rimpiangerne la libertà di registri, nell'intraprendere, nell'estate del 1899, la sua dotta *Prefazione* ai *RIS* muratoriani: ve n'è una traccia diretta almeno nella menzione, al termine del III paragrafo, di quella stessa massima in versi («Non la quiete ma il mutar fatica / Alla fatica sia solo ristoro»), che

²⁸ Cfr. G. CARDUCCI, *Prose scelte*, a cura di Emilio Pasquini, Milano, Rizzoli, 2007: premessa del curatore al brano n° 18 («O letteratura di Voltaire e di Rousseau [...] liberatrice del genere umano...!»), p. 182.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ DANTE, *Purg.* X 139.

³¹ *Il secondo centenario di L.A. Muratori (Seconda giornata)*, p. 74.

già l'aveva impressionato un trentennio prima, quale precoce emblema, niente affatto retorico, di un'etica dello studio, come esercizio inintermesso e quotidiano, alla quale il Muratori restò fedele per tutta la vita («così aveva scritto il Muratori in versi, - avrebbe infatti chiosato a fine Ottocento il Carducci prefatore - ma non con animo di verseggiatore, a diciott'anni: così faceva a cinquanta»).³² Solo allora egli dovette, infatti, toccare con mano tutta l'importanza, per la storia esterna ed interna dei *RIS*, degli inediti già descritti dal Vischi nel suo *Archivio Muratoriano* del 1872, e sperimentare, altresì, lo straordinario valore pedagogico della lettera, ivi pubblicata, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, in cui, d'altra parte, non gli era stato arduo riconoscere, sin dal '72, «una vera autobiografia intellettuale»,³³ fondamentale, insomma, per intendere appieno i tempi e le ragioni della conversione del Muratori al Medioevo, da far risalire ai memorabili anni milanesi da lui trascorsi, poco più che ventenne, all'Ambrosiana.

Vero è che non era più tempo di divagazioni, almeno di quelle consentite alla sua cronaca giornalistica, e il Carducci ne era ormai ben consapevole, come attesta gran parte delle sue lettere di quell'estate del 1899, che riecheggiano di continuo di quel «lavoro gravissimo», a cui non gli era più possibile sottrarsi,³⁴ col quale egli certo avvertì di mettere in gioco la sua stessa fama e serietà di studioso, chiamato a redigere una *Prefazione* destinata ad inaugurare, col nuovo secolo, la nuova edizione dei *RIS*. Ora si trattava, infatti, di rispondere alle attese di un pubblico di lettori ben più esigente, quello degli studiosi (contemporanei e futuri), e di ritessere, con un rigore ed un'oggettività che non fossero scalfiti dal tempo, la storia della maggior impresa storiografica muratoriana, dal primo problematico insorgere e delinearsi dell'idea stessa di una raccolta, ancora intentata in Italia, di cronache medievali (edite e inedite, latine e volgari), alla sua eroica realizzazione, grazie al sostegno della milanese Società Palatina, sino alla sua postuma fortuna sette-ottocentesca.

In quella sua prosa critica, pur di necessità vietata ad ogni divagazione d'artista, ove dovevano sistematicamente riemergere tutti i temi e i problemi già sollevati dall'originaria *Praefatio* latina del Muratori, il Carducci sarebbe piuttosto ricorso (come spesso è dato incontrare nei suoi scritti) ad un metaforizzare di stampo dantesco, come al più idoneo a raffigurare, con assoluta evidenza rappresentativa, la straordinaria complessità strutturale della raccolta muratoriana. Ne offre una prova eloquente il seguente *incipit* del paragrafo VIII, tutto imperniato sulla

³² *Di Lodovico Antonio Muratori e della sua Raccolta di storici italiani*, p. 330.

³³ *Il secondo centenario di L.A. Muratori (Seconda giornata)*, p. 78.

³⁴ Lettera da Madesimo ad Adriano Lemmi, 27 agosto 1899, in *L XX*, p. 248.

metafora, di chiara ascendenza dantesca, della «selva», di una «selva mirabile e diversa», in cui alla memoria, artisticamente rimodulata, di una inquietante ed inestricabile selva infernale («ora aspra e folta come di bronchi nodosi e involti») si intrecciava infine quella, ben più rasserenante, della selva edenica purgatoriale («finalmente verde e sonante di alberi che fan bosco mobile ai venti»), che dovette sembrargli l'unica capace di riflettere un *corpus* abbracciante ben dieci secoli di cronache municipali:

Così per ventotto volumi si distende la storia di mille anni d'Italia; selva mirabile, e diversa, ora aspra e folta come di bronchi nodosi e involti, or leggera ed aereata come di vermene a pena fiorenti, qui grossa come di virgulti che accestiscono in arboscelli e finalmente verde e sonante di alberi che fan bosco mobile ai venti.³⁵

Ma, di là dalle cifre stilistiche del prosatore, il miglior omaggio che il Carducci, in quel suo profilo storico-critico di fine secolo, potesse rivolgere all'infaticabile «Ezechiele di Vignola» (come egli lo battezzò, alludendo al gran raccoglitore degli «elementi storici della nazione italiana», rimasti sino ad allora «per un millennio dispersi»),³⁶ stava piuttosto nell'eleggerlo, al pari di classicisti e romantici, a padre della patria, a profeta, insomma, di un'Italia «italiana e non latina» (per dirla col Di Breme).³⁷ Ciò che più caratterizza, insomma, quella sua *Prefazione*, e che ne fa l'estrema testimonianza della straordinaria fortuna ottocentesca del Muratori, segnandone insieme l'approdo al Novecento, stava infatti nel suo esplicito riguardare i *RIS* (specie collocandosi sulla scia del Compagnoni, del Sismondi, del Manzoni, del Foscolo, e del Vieusseux) sotto l'angolo visuale del fondamentale rapporto tra letteratura e storiografia, nella prospettiva cioè del nostro risorgimento civile e letterario, ossia dell'influsso esercitato da quella mirabile raccolta specie sulle successive generazioni romantiche, fossero stati storici o letterati, critici od artisti, a trovarvi materia di riflessione o di ispirazione:

³⁵ *Di Lodovico Antonio Muratori e della sua Raccolta di storici italiani*, p. 367.

³⁶ *Ivi*, pp. 384, 385.

³⁷ LUDOVICO DI BREME, *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*, in *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, a cura di Egidio Bellorini (1943), reprint a cura di Anco Marzio Mutterle, Roma - Bari, Laterza, 1975, I, p. 43. Sulla frattura con la classicità attestata dai *RIS* muratoriani, mi si consenta il rinvio ad un mio antico studio: cfr. ALFREDO COTTIGNOLI, *Per una storia d'Italia*, in *ID.*, *Alla luce del vero. Studi sul Muratori storico*, ristampa riveduta e corretta, Bologna, Clueb, 1999 (I ed. 1994), pp. 65-96: 94-96 (*Per un'Italia "italiana e non latina"*).

Fu il momento della conversione delle menti italiane dall'adorazione delle repubbliche e delle dittature greche e romane a una libertà nuova, sebbene niente determinata; il momento in politica del feudalesimo, in letteratura dei drammi e romanzi storici e della lirica romantica di prima maniera; il momento dell'*Adelchi* e dell'*Arnaldo*, della *Battaglia di Benevento* e del *Marco Visconti*, delle *Fantasie*. Ora non si dice che il Muratori questa politica e questa poesia l'abbia ispirata lui, si dice che la s'informa dell'opera sua; che allora fu prima cordialmente intesa e compresa.³⁸

Né maggior riconoscimento al gran Muratori, come al padre fondatore della nostra storiografia medievale, poteva certo darsi da un classicista quale il Carducci.

³⁸ *Di Lodovico Antonio Muratori e della sua Raccolta di storici italiani*, pp. 392-93.

